

PENNELLE MARIANE IN LIBERTÀ IL CASO DEI BARNABITI

Il culto mariano, da sempre presente nell'Ordine dei Chierici Regolari di S. Paolo, è stato oggetto di particolari studi ad iniziare soprattutto dalla prima metà del Settecento, in seguito all'incremento della devozione alla Madonna della Divina Provvidenza. Per colmare almeno in parte la lacuna riguardante i primi due secoli, che rivelano una devozione mariana del tutto inaspettata, si riporta una breve sintesi – arricchita e adattata per i lettori dell'Eco – del saggio del P. Filippo Lovison, dal titolo: "Maria e le nuove famiglie religiose dei chierici regolari. Permanenze e discontinuità: il caso dei Barnabiti tra XVI-XVII secolo", pubblicato in Theotokos, Anno XXII, 2 (2014), pp. 187-213.

cenni storici sulla devozione a Maria

Il mese di maggio è tradizionalmente dedicato a Maria Santissima (si veda il gesuita Dionisi con il suo *Mese di Maria* pubblicato nel 1725 a Verona), e da sempre è legato al rifiorire della vita: «Nel ventre tuo si riaccese l'Amore / per lo cui caldo ne l'eterna pace / così è germinato questo Fiore» (Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, "Paradiso", XXXIII, 7-9).

Nelle diverse epoche della storia della Chiesa uno degli aspetti fondamentali del cristianesimo e della stessa religiosità popolare si è sempre rivelato la profonda devozione alla Madre del Signore, benché con fasi altalenanti.

La mariologia, infatti, la cui decadenza avvenuta nei secoli XIII e XIV trovò il suo giro di boa nel *Mariale super missus est* (il cui vero Autore è stato nel 1954 dimostrato da A. Fries e B. Korosak non essere S. Alberto Magno), cominciò a ritrovare una sintesi unitaria più che con la *Summa* di san Tommaso con Giovanni Duns Scoto (dai suoi contemporanei chiamato "Doctor Subtilis"), il quale, all'Università di Parigi, poté presentare l'Immacolata Concezione almeno come opinione. Il Concilio di Basilea (1431-1449) potrà così definire l'Immacolata Concezione come dogma di fede, nonostante una tale definizione fosse destinata a rimanere senza effetto a causa

della rottura da parte dei conciliaristi della comunione con Roma; tale istanza, infatti, non verrà ripresa al Concilio Lateranense V (1512-1517).

La stasi registrata sul piano dottrinale si riversava anche sul piano della pietà popolare che, al di fuori delle impor-

confronti della teologia e della liturgia, decadendo nel *mare magnum* delle devozioni private – non raramente di carattere superstizioso – genericamente definite dai riformatori d'Oltralpe: "mariolatria", ma anche oggetto di severe stigmatizzazioni da parte cattolica.

Nonostante le aspre critiche protestanti al culto dei santi, che porteranno all'eliminazione del culto della Vergine, al Concilio di Trento (1545-1563) la questione mariana non verrà trattata, se non indirettamente. Da qui la lotta che si scatenò tra il protestantesimo, che deprezzava sempre più la figura di Maria, e il cattolicesimo, che la esaltava in base al principio che l'onore resole andava al Figlio. Se poi sotto l'impulso del Concilio di Trento maturò nel culto mariano la festa della Vergine del Rosario (soprattutto nel contesto della resistenza alla minaccia turca) e la propagazione delle confraternite, il culto cattolico per Maria finì per assumere tratti decisamente apologetici nel presentare la Vergine come regina del cielo e vincitrice dell'eresia, grazie soprattutto all'opera delle Congregazioni mariane dei gesuiti.

Anche da qui inizierà nel XVI secolo una ripresa della devozione mariana – sostenuta da San Carlo Borromeo – i cui contorni appaiono però oggi difficilmente valutabili dal punto di vista della storiografia religiosa, data, da un lato, la complessità del quadro geo-politico europeo, che



Compianto sul Cristo morto, Giovanni di Paolo, 1440-1445, Musei Vaticani

tanti decisioni di Sisto IV (1471-1484): adozione a Roma della festa della Concezione e protezione della dottrina immacolista dalle critiche del Bandelli, nell'epoca caratterizzata in modo particolare dalla *Devotio moderna* soffriva di una preoccupante disaffezione nei



Cesare Baronio: "Caesar Servus Mariae, Mariae Servus Caesar"

vedeva una perdita di incidenza della diplomazia pontificia (evidente la difficoltà da essa incontrata nello sviluppare una politica continentale specie nel periodo post tridentino, fosse anche di sola "mediazione", sotto i colpi inferti alla figura universale del papa come "père commun" dell'intera christianitas europea ormai in frantumi); e, dall'altro, la diversità fra loro delle stesse nuove famiglie religiose dei chierici regolari, anche dal punto di vista del culto mariano.

In particolare, tra il XVI e XVII secolo i cattolici prima difesero la devozione mariana nei confronti dei riformatori attraverso la pratica della diffusione dell'Angelus iniziata fin dal 1456, della già citata recita del Rosario e di un'arte religiosa mariana incline ai canoni estetici del tempo dell'arte classica greco-romana; poi ne fecero anche uno strumento di rievangelizzazione del continente europeo. Non stupisce pertanto se la Vergine Immacolata cominciò ad apparire sugli stendardi della Lega cattolica durante la Guerra dei Trent'anni come sulle insegne della battaglia di Lepanto contro i turchi del 7 ottobre 1571, e, mentre Massimiliano di Baviera e i Reali di Spagna la nominavano propria patrona, ad Anversa, il 7 aprile 1597, si ricollocava al suo posto la statua della tradizionale protettrice della città: la Regina dei Cieli; un modo anche questo per prendere le distanze da Martin Lutero

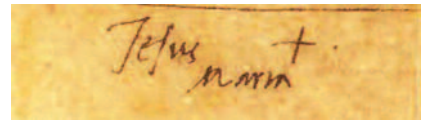
(1483-1546), che in un sermone del 1522 aveva rifiutato alla Vergine il titolo di "Avvocata" (Fürsprecherin).

Il rinnovamento della vita cristiana passò anche attraverso l'incremento della letteratura spirituale di carattere mariano, la diffusione dei catechismi canisiani del 1556 e del 1559 – opera del gesuita Pietro Canisio († 1597) – e del *Catechismus ex decreto Concilii Tridentini ad Parochos* (1566), che esportano la dottrina presentando Maria come Madre di Dio e nuova Eva. Mentre la rifioritura della vita religiosa consacrata portò a un ritorno alle origini per diversi Ordini antichi e alla nascita dei chierici regolari, che in diverso modo hanno contribuito – a seconda del loro carisma – allo sviluppo della devozione mariana attraverso la dottrina, l'apostolato, la predicazione e gli scritti di vario genere più o meno devozionali dei loro membri. Tra di essi, comunemente si annoverano i Chierici Regolari, Teatini (1524), i Chierici Regolari del Buon Gesù (1526), i Chierici Regolari di San Paolo Decollato, Barnabiti (1530), la Compagnia di Gesù (1534), i Chierici Regolari di Somasca, Somaschi (1534), i Chierici Regolari Ministri degli Infermi, Camilliani (1582), i Chierici Regolari Minori, Caracciolini (1588), i Chierici Regolari della Madre di Dio (1574), i Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie, Scolopi (1617), i Chierici Regolari Mariani sotto il titolo della Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, Mariani (1673).

Maria e i Barnabiti

Sotto la pressione della polemica protestante – non dal punto di vista propriamente "militante" dei gesuiti – negli scritti del fondatore principale dei Barnabiti, Sant'Antonio M. Zaccaria (1502-1539), benché i riferimenti alla Vergine Maria siano sporadici e occasionali rivelano un maturo slancio devozionale.

I suoi Sermoni, infatti, iniziano con l'intestazione *Jesus + Maria*, e le sue Costituzioni si concludono con un *Deo gratias, Iesu, Mariae*. In



Sant'Antonio M. Zaccaria, Sermoni, autografo, invocazione al Crocifisso e alla Vergine, al centro del foglio 1r



Sant'Antonio M. Zaccaria, Sermoni, autografo, invocazione al Crocifisso e alla Vergine, all'estremo margine superiore dello stesso foglio

particolare, nel Sermone I, Antonio M. pone sullo stesso piano il parto verginale e la morte di Dio: «*Ha fatto lui la Vergine partorire e Dio morire*». Nel Sermone IV evidenzia il ruolo di Maria nell'economia della salvezza: «*Deh, Carissimo, per qual mezzo peccò l'uomo, cioè Adamo? Per mezzo dell'uomo, cioè di Eva, sua moglie; e [così] per mezzo dell'uomo, cioè della Madre Vergine intatta, la nostra Madonna, la Vergine Maria, Dio volle liberare il Mondo*». Mentre, se al capitolo quinto delle Costituzioni indica nelle feste dell'Assunzione e della Natività di Maria i due momenti in cui è lecito mangiare la carne, nel decimo si sofferma in particolare sui dolori della Madonna – "cogitazioni compuntive" – su cui esercitare la mente nell'orazione. Infine nelle sua Lettera III scritta da Milano il 28 luglio



Annales, particolare del frontespizio del primo volume nell'edizione del 1670

1531 la recita dell'Ave Maria viene presa come misura di tempo per l'elevazione della mente a Dio.

Tutto ciò sembrerebbe di poca importanza, ma proprio il Marracci annoverava Sant'Antonio M. e i suoi co-fondatori Giacomo Antonio Morigia (1497-1546) e Bartolomeo Ferrari (1499-1544), tra i *Fundatores mariani* (non a caso nel Morigia si riconosce il precursore dell'aggiunta del nome di Maria a quello proprio di ogni barnabita, che divenne norma alla fine del secolo XIX con la canonizzazione nel 1897 del Santo Fondatore, che appunto lo portava).

In questa direzione particolarmente significativa appare la prima formula di professione di Paolo Melso del 24 dicembre 1543, nella quale la Vergine Maria compare prima di quell'Apostolo delle Genti che da sempre caratterizza i Barnabiti come la prima Congregazione paolina nella storia della Chiesa: «*Jesus Christus Crucifixus amor meus. Io Paulo Melso faccio professione al nostro Signor Gesù Christo, a la gloriosa Vergine Maria, a S. Paolo Apostolo, a li nostri Santi Padri et a voi, Padre mio, e a tutti gl'altri che mi seranno de tempo in tempo canonicamente superiori, di semplice Obedientia fin a la morte; et così prometto di vivere in continua e perpetua Povertà e Castità di corpo e di mente, et di abbracciare il colmo della perfetta Perfettione, secondo le Costituzioni che teniranno li Figlioli di S. Paolo Decolato in questa Congregazione de li Clerici Regulari. Amen. A dì 24 dicembre 1543. In Milano*».

Di notevole importanza anche la posteriore Circolare del Superiore Generale Carlo Bascapè (1550-1615; oggi venerabile), inviata da Milano il 1° settembre 1590 con la quale veniva stabilito che nella solennità della Beata Vergine tutti i sacerdoti celebrassero la Messa "pro studiorum progressu": «*Don Carlo Bascapè Preposito Generale della Congregazione de' chierici regolari di S. Paolo decolato, a tutti i Padri et Fratelli della nostra Congregazione, salute nel Signore. Fra gli altri mezzi, che si usarono gli anni passati per ottenere gratia dal Signore, che i nostri giovani si conservassero nello spirito et nel corpo, et facessero profitto nelle Lettere a gloria del Signore, fu uno molto principale di raccomandargli alla protettio-*



L'Addolorata, nell'edizione napoletana (1885) dell'opera del barnabita p. Gianfrancesco Marinoni

ne della Santissima Vergine; onde fu da noi ancora ordinato un poco di oratione da farsi dagli studenti a questo effetto la feria seconda, quarta e sabbato di ciascuna settimana, et parendoci che in ciò habbiamo ricevuto molta gratia, et desiderando che passiamo di bene in meglio, ci è venuto in mente di ordinare a tutti i collegi nostri, si come io faccio, che in tutte le solennità di questa clementissima



la Madonna di Canepanova prima dell'incoronazione

Reina, ciascun sacerdote offerisca il s.mo sacrificio, i chierici dicano la corona, et i conversi quindici salutationi a fine si di ringraziare il Signore et lei delle gratie ottenute, et si di supplicare di ottenerle ancora per l'avenire, accioche i figliuoli nostri si mantengano atti a servire al Signore et facciano tal progresso negli studi sacri, che sua divina Maestà ne resti glorificata, et non mai il contrario, et i superiori oltre a ciò essortino ciascuno ad accompagnare le dette opere con quella affettuosa divotione et oratione mentale che richiede una gratia di tanta importanza, et di questo si faccia tal nota, massime in sacristia, che la memoria sempre ne rimanga viva. Conche gli priego al Signore ogni beneditione. Di Milano al primo di settembre 1590».

I biografi, del resto, insistono particolarmente sul culto mariano dei primi barnabiti del Cinquecento, come Giovanni Pietro Besozzi (1503-1584) e Sant'Alessandro Sauli (1534-1592). Fin dalle origini, dunque, esisteva una soda pietà mariana che crescerà nel tempo, come riconoscerà, alcuni secoli dopo, il barnabita Francesco De Ruggiero: *Cielo turchino! Non so d'averti mai chiamato invano, o vaghissima Stella del mattino!*

Maria nel catechismo del Sauli

L'«Apostolo della Corsica», Sant'Alessandro Sauli, da giovane chierico e sacerdote ci riporta a Pavia, a S. Maria Incoronata o di Canepanova (1557-1810), dove fiorì la sua devozione mariana accanto a Padri esemplari in tal senso, come Giovanni Pietro Besozzi e Paolo Maria Omodei. Presto venne, infatti, istituita per i giovani chierici studenti un'Accademia sotto il patrocinio della Vergine Annunziata. Così P. Paolo Maria Sevesi, dei Frati Minori, ricorda: «*S. Alessandro Sauli attrasse agli altari della Vergine la giovinezza studiosa, i suoi confratelli, gli aggregati alle pie Associazioni dell'Assunta, dell'Annunziata e di S. Maria del Suffragio*».

Successivamente proprio il Sauli, nella sua qualità di Vescovo di Aleria in Corsica, scrivendo per il proprio clero una *Dottrina del catechismo romano ridotta à modo più semplice & facile*, si soffermava, nell'esposizione del terzo articolo del Simbolo Aposto-

lico, su Gesù: *Qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine:*

«... M. Natus ex Maria Virgine; con quanta allegrezza si debba ricevere, & fare commemorazione di questa Natività, lo dimostra l'Angelo, che disse alli Pastori, ecco vi Annonnio una grande allegrezza, che a voi è nato il Salvatore; di più anche in questa Santissima Natività con un coro di Angeli loda Iddio; dicendo, Gloria a Dio negli eccelsi Cieli, & in terra pace alli huomini di buona volontà; & devi sapere, che si come sopra naturale fu la Conceptione del Nostro salvatore, così la sua Natività non è naturale; ma tutta divina, & miracolosa.

D. Et perché non è naturale?

M. Perché la Gloriosissima Madre sua in questo parto restò Vergine; & si come il Nostro Signore uscì dal sepolcro, restando chiuso esso sepolcro; & si come anche il Sole con raggi suoi passa per la sostanza del vetro, senza spezzarla, così nostro Signore nacque di Maria, senza violare li Claustri della sua Verginità, il che fu fatto divinamente, & sopra la natura.

D. Et perché vuole il Nostro Salvatore nascere di Vergine?

M. Ciò fu con grandissima Sapienza da Iddio ordinato; & primo, se tu riguardi al Padre Eterno, non si convenia alla sua infinita Maestà, che in terra avesse un'altro, che con esso lui fosse Padre di Christo in terra; ma, si come fu Nostro Signore senza Madre in Cielo, così dovete essere senza Padre in terra. Si conviene anche a Christo; perché, se fosse stato concetto di seme humano, sarebbe stato concetto in iniquità, & peccato. Fu conveniente per rispetto della Vergine Maria, che partorendo quello, che era venuto a liberarci da tutte le miserie, & corruzione, non sentisse lei alcuna corruzione, né dolore nel parto, anzi come predisse Esaia, sentì grandissima letitia. Fu anche figura, come disse S. Agostino, della nostra rigenerazione spirituale; perché, si come nacque Christo di Maria Vergine per virtù dello Spirito Santo, così la Santa Chiesa Vergine spiritualmente ci rigenera, & fa noi figliuoli di Dio per virtù dello Spirito Santo. Hora per alquanto digredire in lode di questa Santissima Vergine; hai da sapere, che l'Apostolo Paolo comparando Christo ad Adamo, lo nomina secon-

do Adamo; perché si come dal primo Adamo tutti habbiamo l'essere secondo la Natura, così da Christo habbiamo l'essere spirituale per gratia; & si come la superbia, & disubbedienza di Adamo ha costituiti tutti peccatori quelli, che nascono di Adamo, così l'humiltà, & ubbidienza di Christo costituisce giusti tutti quelli, che in esso per il Battesimo sono rigenerati. Così a similitudine di Christo, secondo Adamo, Maria Vergine da' Santi Dottori è detta seconda Eva; la prima, credendo troppo al Serpente, fu cagione della morte, & maledizione in tutto l'humano genere; la seconda, credendo all'Angelo, è stata cagione,

dano li peccatori, accioche col mezzo suo ottengano perdono, li giusti, accioche impetrino augumento di gratia, li tribulati, accioche ricevano aiuto, li infermi, accioche ricevano sanità.

D. Perché fu nominata la Madre di Dio, Maria?

M. Maria significa tre cose; prima Stella di Mare, la quale ben meritatamente si può chiamare Stella tramontana, perché non conosce occaso alcuno di peccato, si come mai cade la Stella tramontana alli occhi nostri senza alcuna corruzione; a guisa di Stella, in terra ci ha mandato il raggio della Divinità, come fanno le Stelle, che mandano il lume senza corrompersi; & però, si come li buoni Marinari per fare la navigazione sicura hanno l'occhio alla Stella tramontana, così noi, che siamo in questo Mondo, come in un Mare, pieno di scogli di tentationi, dove siamo continuamente agitati dall'onde di prosperità & avversità, da venti delle passioni che ci perturbano l'anima & però stiamo in continuo pericolo di sommergerci, sempre a Maria dobbiamo avere l'occhio, perché, tenendoci a quella Stella & seguendola come guida, saremo sicuri di non percolare & di pervenire al porto di eterna salute. Significa anche questo nome di Maria, Mare amaro; il che fu adempiuto nella Passione del suo Figliuolo, perché di tanta amaritudine all'ora fu impito il suo cuore, che mai non né ha sentito tanta alcun Martire, né altra pura creatura in questa vita; e ciò ben si dice con ragione, perché dall'amore nasce il dolore; & quanto maggiore è l'amore, tanto cresce il dolore di vedere offesa & perdere la cosa amata; & però amando Maria Vergine il suo dolcissimo Figliuolo con perfettissima carità, più che tutti li Martiri, col coltello del dolore li fu trafitto il cuore al tempo della sua Passione, per la compassione, che gli aveva, vedendolo con tante pene, dolori, & ignominie morire sopra la Croce; e maggior pena sentì nel cuore, che qualsivoglia altro Martire nel corpo, e nel cuore. Terzo, questo nome di Maria, significa Regina, il che benissimo si conviene a quella, che partorì il Figliuolo di Dio; poiche, facendosi Madre di Dio, venne a costituirsi Regina, & Imperatrice del Cielo, & della terra, & come Regina ad essere dalli Angeli adorata...».



e mezzo, che per bontà di Dio ci sia portata la vita, & benedizione. Eva ci fa nascere figliuoli dell'ira, col mezzo del Figliuolo di Maria nasciamo figliuoli di gratia. A Eva fu detto, in dolore partorirai gli figliuoli, Maria, salva la sua Verginità, con grandissima allegrezza partorì il Nostro Signore Giesù Christo; & però hai da considerare, che lei in questo Mondo è stata, come centro, nel quale hanno risguardato tutte le linee della circonferenza; a lei riguardano gli Angeli, accioche col mezzo suo siano riparate tutte le ruine angeliche, quelli che erano nell'Inferno, accioche fossero liberati; in questo Mondo a lei riguar-

L'Addolorata

Tra le diverse devozioni mariane dei primi barnabiti, un posto a parte merita il culto dell'Addolorata o dei Sette Dolori, comune a molti altri Ordini, come i Servi di Maria, che ne fecero ampio uso soprattutto come strumento di evangelizzazione – si vedano le relative confraternite o i terzi ordini – in America latina nel corso del Settecento.

La devozione alla vergine Addolorata si sviluppò a partire dall'XI secolo (si veda Sant'Anselmo di Canterbury, Eadmero di Canterbury e Guericco di Igny) rispecchiando quella pietà del tempo volta alla *compassio Virginis*, ossia ai dolori di Maria (a Sisto IV si deve l'inizio della festa dell'Addolorata, da lui inclusa nel Messale Romano nell'anno 1482, che allora si chiamava "Nostra Signora della Pietà", e che si allargò a varie denominazioni tra le quali quella *De septem doloribus beatæ Mariæ virginis*).

Nel tempo assunse grande importanza e non solo dal punto di vista della pietà popolare: basti infatti ricordare Pio VII, che, in ricordo alle sofferenze inflitte da Napoleone alla Chiesa nella sua persona, con il Decreto *Cum in publicis Ecclesiae calamitatibus* del 18

settembre 1814 volle estendere la festa dei Sette Dolori della Beata Vergine a tutta la Chiesa latina.

Per la storia domestica dei barnabiti basta qui ricordare le opere del P. Gianfrancesco Marinoni, *I Venerdì in onore de' setti dolori di Maria Vergine*, Roma 1809, o del P. Pio Mauri, *L'addolorata!*, Milano 1915; e, soprattutto, padre Fortunato Redolfi (1777-1850), fondatore dell'Oratorio della B.V. Addolorata in Monza, che, provetto scultore di statue di legno, nella sua cameretta pregava in ginocchio davanti ad una statua della Vergine Addolorata scolpita da lui stesso. Nell'antica chiesa di Santa Maria al Carrobiolo c'era, infatti, una cappella con una bella statua della Vergine Addolorata, in legno policromo, collocata nel 1652. Nella penombra di questa cappella P. Redolfi trascorrevva notti intere pregando per i suoi oratori e per la Chiesa.

L'Addolorata si diffuse così in molte chiese barnabite e, anche oggi tale devozione è ben radicata nel popolo di Dio, rivelando una "modernità" sorprendente, come rivela anche solo la preghiera di mons. Antonio Bello, riportata sul retro dell'immagine dell'Addolorata che si venera nella parrocchia di San Carlo ai Catinari in Roma:

«*Maria Madre dolente, che ben conosci il patire, aiutaci a comprendere che il dolore non è l'ultima spiaggia dell'uomo. È solo il vestibolo obbligato da cui si passa per deporre i bagagli dei peccati propri, o degli altri. Noi non osiamo chiederti né il dono dell'anestesia, né l'esenzione dalle tasse dell'amarrezza. Ti preghiamo solo che, nel momento*



L'Addolorata in San Carlo ai Catinari, detta meglio: "La Desolata". Il p. Cacciari la collocò il giovedì santo del 1865 sulla soglia della Cappella della Divina Provvidenza, ossia all'entrata del sepolcro che si allestiva nella attigua cappella di Santa Cecilia. Poi fu trasferita nell'attuale Cappella Costaguti o dell'Annunciazione, dove si trova tutt'oggi. I sette dolori sono: la profezia di Simeone, la fuga in Egitto, lo smarrimento di Gesù al Tempio, il vedere Gesù portare la croce, il vederlo crocifisso in croce, il riceverlo fra le braccia una volta depresso dalla croce, l'accompagnarlo alla sepoltura

della prova, ci preservi dal pianto dei disperati. Santa Maria Addolorata, nella tua irresistibile dolcezza nonostante le sette spade confitte nel



Monza, Carrobiolo, l'Addolorata dopo il restauro (scultura del p. Redolfi). Nell'iconografia viene rappresentata con una spada nel petto riferita alla Profezia di Simeone

PREGHIERA ALLA VERGINE LAURETANA

O Maria, Vergine immacolata per la tua S. Casa che gli angeli trasportarono sull'amen colle di Loreto, rivolgi il tuo sguardo benigno su di noi. Per le Sacre Mura ove nascesti e vivesti fanciulla nella preghiera e nell'amore più sublime; per le pareti fortunate che udirono il saluto dell'Angelo che ti chiamava: "Benedetta fra tutte le donne" e che ci ricordano l'Incarnazione del verbo nel Tuo purissimo seno; per la S. Casa ove vivesti con Gesù e Giuseppe e che nel corso dei secoli fu meta ardentemente desiderata dei Santi che si stimarono fortunati imprimere ardenti baci sulle Tue Sacre Mura, concedici le grazie che umilmente ti chiediamo e dopo quest'esilio la fortuna di venire a ripeterti in Cielo il saluto dell'Angelo: Ave Maria.

Amen

cuore, se ti imploriamo di starci vicini nell'ora della nostra morte corporale, è perché anche tu, la morte l'hai sperimentata davvero. Non tanto quella tua: quella l'hai "vissuta" per poco, poiché essa ha fermato le tue membra per pochi attimi appena, prima dell'ultimo leggerissimo slancio verso il cielo. Ma la morte assurda, violenta, del tuo Figlio. Ti supplichiamo: rinnova per noi, tuoi devotissimi figli, nell'attimo supremo, la tenerezza che usasti per Gesù, quando "da mezzogiorno fino alla tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra". In quelle ore tenebrose, disturbate solo dai rantoli del condannato, forse "danzasti", attorno alla Croce i tuoi lamenti di madre, implorando il ritorno del sole. Ebbene, donna dell'eclisse totale, ripeti la danza attorno alle Croci dei tuoi figli. Se ci sei Tu, la luce non tarderà a spuntare. E anche il patibolo più tragico fiorirà come un albero in primavera. Santa Maria Addolorata, facci capire che la festa è l'ultima vocazione dell'uomo. Accresci, pertanto, le nostre riserve di coraggio. Raddoppia le nostre provviste di amore. Alimenta le lampade della speranza. E fa' che, nelle frequenti carestie di felicità che contrassegnano i nostri giorni, non smettiamo di attendere con fede colui che verrà finalmente a "mutare il lamento in danza e la veste di sacco in abito di gioia". Amen».

La Madonna di Loreto

Nel Seicento il culto mariano abbraccerà anche la Madonna di Loreto (in molte chiese barnabittiche fu riprodotta nelle stesse proporzioni la Santa Casa: da San Sebastiano a Livorno (1639) a San Dalmazzo di Torino (1629-1631), alla Consolatrice di Chieri (1624) alla quale si recavano i religiosi in pellegrinaggio, sottolineando sempre nella recita del Rosario la devozione alla Vergine "sedes sapientiae", invocata come patrona degli studi.

Sempre alla Madonna di Loreto vennero intitolate la chiesa e collegio di Spoleto (1604) e di Bourg Saint-Andéol in Francia (1608); da non dimenticare poi il Collegio Illirico a Loreto. Non mancarono comunque di andare in pellegrinaggio a Loreto molti barnabiti, tra i quali Sant'Al-



dall'opuscolo del p. Pietro Bonini, La Santa Casa di Loreto venerata nella parrocchia di S. Sebastiano di Livorno, Livorno 1960

sandro Sauli, San Francesco Saverio M. Bianchi, Mons. Guérin, il venerabile Canale, ecc.



la cappella lauretana in Livorno

Il Superiore e Parroco Enrico Dini, ricordando l'erezione della chiesa di S. Sebastiano, grande patrono contro la peste, aperta al culto il 16 agosto 1633, così descriveva il culto alla Madonna di Loreto:

«In questa chiesa nella quale si legge ancora l'iscrizione che ne ricorda l'origine: Ecclesia votiva civitatis Liburni ob pestem edomitam divo Sebastiano dicata, i Barnabiti vollero costruire una cappella in onore della Madonna di Loreto. Le spese superarono le diecimila lire, furono sostenute da privati oblatores. La storia ne ricorda espressamente due: il governatore della città Giulio Barbolani e la sua moglie Artemisia i quali offrono cinquemila lire. Il 25 marzo [1639] la cappella fu solennemente inaugurata. La statua della vergine fu benedetta da Mons. Andrea Bonaparte proposto della chiesa collegiata, il quale celebrò anche la S. messa durante la quale un gran numero di fedeli si accostarono alla sacra mensa. Nel pomeriggio si fece una solenne processione... La bella statua rivestita di un ricco manto e adorna di preziosi doni fu collocata nella sua nicchia e ne fu data la custodia d'onore alla Confraternita dell'Angelo Custode che d'allora in poi per decreto arcivescovile fu chiamata: Confraternita della Madonna di Loreto e dell'Angelo Custode. I fratelli vestivano una cappa bianca con fascia e mozzetta di colore ceruleo. Nei dintorni di Loreto è un piccolo paese, Sirolo, dove era in grandissima venerazione un Crocefisso. I pellegrini che visitavano Loreto sentivano il bisogno di andare anche a Sirolo a venerare la taumaturga immagine divenuta ormai così celebre da dar luogo al detto: Chi va a Loreto e non va a Sirolo / Vede la madre e non vede il figliolo. Ebbene nell'altare prossimo alla santa cappella di Maria i Barnabiti vollero esporre alla pubblica venerazione una copia fedele del Crocefisso di Sirolo. Fattala eseguire in Sirolo stesso a spese di un certo Giovanni Massei, fu portata a Venezia donde per mare fu trasportata a Livorno... La festa annuale della Traslazione della S. Casa fu sempre celebrata con grande solennità e con numeroso concorso di popolo. Ad accrescere sempre più la devozione



Livorno, S. Sebastiano, cappella lauretana

verso la SS. Vergine e la sua Casa contribuirono grandemente i singoli privilegi dei quali i Romani pontefici vollero arricchire la confraternita della Madonna di Loreto. Singolarissimo fu il privilegio ottenuto il 28 gennaio 1882 da P. Giuseppe Piccioni di s.m. per cui la Santa casa eretta nella nostra chiesa parrocchiale veniva non solo aggregata, ma equiparata alla Santa casa di Loreto in modo che in alcune solennità i fedeli vi possono acquistare favori spirituali come se pellegrinassero a Loreto... Termino riportando la bella iscrizione che si leggeva sulla porta della nostra chiesa parrocchiale nell'occasione del 6° centenario della Traslazione della Santa casa, e vorrei che questa rimanesse scolpita a caratteri indelebili nella mente e nel cuore di tutti come un'esortazione: AL VERBO DIVINO INCARNATO / A MARIA SS. VERGINE E MADRE / DIAMO GLORIA, O LIVORNESI / QUI OVE È RICORDO E FEDELE SEMBIANZA / DELLA S. CASA DI NAZARET / PRODIGIOSAMENTE A LORETO TRASPORTATA / A SALUTE E ONORE D'ITALIA».

Dal 1929 segue il periodico mensile "La Madonna di Loreto in S. Sebastiano" e si è ormai affermato nella tradizione popolare il cosiddetto "rito delle ciotole", quando il 10 dicembre (solennità della Madonna di

Loreto) i devoti in visita alla Vergine depongono un oggetto personale (anello, rosario, fotografia, ecc.) in una ciotola all'interno delle due nicchie presenti ai lati della cappella, che rappresentano così le stoviglie della Sacra Famiglia, oggetto di una sua specifica benedizione.

**Sanseverino:
S. Maria dei Lumi,
1600-1862**

Tra le diverse devozioni mariane dei barnabiti, dalla Madonna dei Novizi a Monza alla Madonna "Maria Hill" di Vienna, dalla Madonna del Fiore al San Francesco di Lodi all'Immacolata nella cappella dell'Oratorio e degli apostolini a Cremona, dalla Madonna del Carmine a Trani alla Madonna della Scala a San Barnaba a Milano, ecc., ci si sofferma sulla Vergine dei Lumi: «*Fra l'atre tenebre / Di questo esilio, / Pietosa vergine, /*

A me benefico / Volgete il ciglio; / E il salutifero / Vostro splendore / M'accenda e illumini, / Madre dolcissima, / La mente e 'l core».

Con questi primi versi si rivolgeva alla Madonna Santissima dei Lumi un anonimo Barnabita, che le volle dedicare una non breve anacronistica. Sanseverino, la *Septempeda* degli antichi, custodiva un'immagine miracolosa della Vergine, in seguito al fatto prodigioso accaduto la notte del 16 gennaio 1584, quando si vide un grande e ripetuto scintillare di lumi nel luogo dove, su un pilastro della contrada della Pescara, era stata dipinta la sua immagine (opera di Giovanni Gentile di mastro Lorenzo nel 1560). Nell'ottobre di quello stesso anno si costruì una prima cappella a lei dedicata, che fu affidata alle cure degli Oratoriani stabilitisi a San Severino nel 1586, in un bel santuario terminato nel 1589, e detto "della Vergine dei Lumi". Ma S. Fi-



Livorno, S. Sebastiano, cappella lauretana, particolare della "Madonna Nera", statua barocca in ebano

lippo Neri si era presto pentito di aver lasciato partire i suoi Padri per quella fondazione, e dopo la sua morte, essi, quasi a volerlo ascoltare, rimisero il santuario nelle mani del Pontefice affinché ne disponesse a suo piacimento, in quanto «*non credertero ben fatto piantar case fuori di Roma*».

I Barnabiti ricordavano bene questi eventi quando il protonotario apostolico Ceccolino Margarucci, primicerio della città, ebbe l'idea di affidare loro proprio S. Maria dei Lumi. Il primo Vescovo di Sanseverino, Orazio Marziario da Vicenza (1586-1607), accolse bene l'idea, come gli stessi Oratoriani e, in particolare, il cardinale Baronio, vi erano favorevolissimi. Il Papa Clemente VIII, informato di tutto, diede il suo consenso con la bolla del 1° luglio.

Il 17 settembre 1600 avvenne la definitiva cessione del Santuario; il Superiore Generale dei barnabiti Agostino Tornielli nominò come suo primo Preposto il P. Cherubino Casati, che per l'occasione venne mandato da Milano. Egli era un noto predicatore, e i Padri Claudio Borgognone, Paolo Maria Pietra di Pavia e Germano Mancinelli, abbracciarono con slancio tale ministero, al quale naturalmente aggiunsero quello del confessionale. Così la preziosa lettera autografa del Tornielli (preziosa perché andato perduto nell'Archivio di San Barnaba il relativo volume dell'*Epistolario generalizio*), informava la Congregazione della presa di possesso di S. Maria dei Lumi:

«*Pax vobis. Hieri sera solamente hebbi l'avisò dalli nostri Padri mandati già a S. Severino, città della Marca, che per grazia del Signore Iddio, et favore della gloriosissima Vergine sua Madre, con le bolle Papali prese-ro il possesso là del collegio et chiesa della Madonna de i Lumi, luogo di maggior divozione et concorso (dicono) di quanti ne siano in quel Paese dopo la santa Casa di Loreto: però mi è parso con questa che sarà bene a tutti i nostri collegi darne avviso alle Reverenze Vostre acciò ne ringratino Sua Divina Maestà et la Regina dei Cieli che si sia degnata servirsi di noi in quel luogo di tante grazie et pregarla si degni insieme di pigliarci tutti in sua particolare protezione, et*



Livorno, S. Sebastiano, cappella lauretana, le "ciotole"



Livorno, S. Sebastiano, cappella lauretana



Torino, San Dalmazzo, la cappella lauretana fu realizzata tra il 1629 e il 1631 dai Barnabiti, che amministravano la chiesa dal 1606



Luigi Bionni incisore.

VERGINE SSSMA DE' LUMI

Ne si venera nella Chiesa de' PP. Barnabiti in Sanseverino apparsa nel 1384 coronata nel 1741.

specialmente ottenere da Dio grazia per quelli che staranno là di poter fare quel servitio con molta salute di quelle anime ... Di Milano li 2 di settembre 1601».

Da ricordare, come evento particolarissimo, il 17 settembre 1747 quando seguì a Sanseverino l'incoronazione dell'immagine miracolosa, e i Padri vi dedicarono un'operetta: il *Compendio storico della sacra immagine della Santissima Vergine de' Lumi*, pubblicato a Camerino nel 1835, che descrive – nei dettagli – i grandiosi festeggiamenti tenutisi per l'occasione.

chiese, case, collegi, congregazioni intitolate a Maria

In quel clima di grande fervore mariano, qui appena abbozzato, nel XVI secolo si registrarono le fondazioni di tre chiese intitolate a Maria: Santa Maria Incoronata a Pavia (1557), Santa Maria di Carrobiolo a Monza (1571) e Santa Maria Annunziata a Zagarolo, presso Roma (1592), mentre nel successivo aumentarono di dieci unità: Santa Maria dei Lumi in Sanseverino Marche (1601), Santa Maria Loretana a Spoleto (1604), Santa Maria in Cosmedin o di Portanova in Napoli (1610), Santa Maria

Consolatrice a Chieri (1624), Santa Maria Annunziata a Pescia (1624), Santa Maria di Loreto a Bourg-St-Andéol, provincia del Vivarais in Francia (1660), Santa Maria del Popolo a Parma (1668), Santa Maria delle Grazie a Passy presso Parigi (1672), Santa Maria Ausiliatrice a Vienna (1698), Santa Maria Assunta a Bazas, in Francia (1695).

Da non dimenticare, infine, la miracolosa statua della Madonna della Misericordia (il suo autore fu probabilmente il Fratello barnabita Carlo Giuseppe Stella), che da San Paolo in Campetto il 18 marzo 1826 venne trasferita a San Bartolomeo degli Armeni, nella Cappella del Crocifisso (in questa Cappella l'allora bambino Arturo Piombino fece la sua Prima Comunione), godendo ancora oggi di una solenne festa dell'apparizione seconda solo a quella del Volto Santo ivi custodito.

Se poi sempre più emergevano per la loro devozione mariana le figure di Gabrio Porro (1548-1604), del Venerabile Carlo Bascapè (1550-1615), di Cosimo Dossona (1548-1620) e di Giusto Guérin (1578-1645), neppure mancarono le Congregazioni Mariane, che furono una delle prime attività apostoliche dei Barnabiti: da quella dell'Annunziata di Cremona nel 1525 ad opera di Sant'Antonio M. Zaccaria a quelle romane dell'Immacolata e di S. Ivo alla Sapienza del 1597. La devozione mariana presente nelle diverse case e collegi dell'Ordine crebbe costantemente, come avvenne per Cremona (cfr. le sue *Regole della Congregazio-*



Genova, San Bartolomeo degli Armeni, la bellissima Madonna della Misericordia



particolare della bellissima Madonna della Misericordia

ne della B.ma V. Annunziata eretta nel collegio dei SS. Giacomo e Vincenzo del 1647), o per Roma (cfr. le Regole della Congregazione della SS. Vergine della Neve nel collegio dei RR.PP di San Carlo ai Catinari del 1662), e così via (si veda *Madonne nelle chiese dei Barnabiti*, in «Eco dei Barnabiti», anno XLIV, 3-6 Roma, maggio 1964).

spunti per un primo Repertorio bibliografico

Da questa sviluppata devozione all'insegna della Madre di Dio, seguì l'aumento della trattazione di temi mariani nei quaresimali, nei panegirici, nelle poesie liriche, ecc., legato soprattutto all'attività della predicazione e alla stampa di una miriade di scritti da parte dei singoli religiosi, anche fratelli conversi. Solo qualche esempio.

SECOLO XVI: BASCAPÈ CARLO (1550-1615), *Meditazioni pertinenti alla cognizione di sè medesimo e divoti soliloqui a Dio e alla Beatissima Vergine, con regole di vita*; BESOZZI GIOVANNI PIETRO (1503-1584), nella Raccolta delle sue lettere 1564-1578, si trovano tre lettere sull'Immacolata indirizzate a religiose (Vicenza, notte dell'Immacolata, 1546; 8 dicembre 1564 alle claustrali di S. Chiara in Pavia; 8 dicembre 1566 alle Suore Angeliche di Cremona).

SECOLO XVII: ALBERTELLI ELISEO (1651-1717), *Origine e progresso della chiesa e collegio della Madonna di Loreto fuori mura di Spoleto*. ALESSI BERNARDINO (1590ca.-1671), *Ragionamenti per la festa dell'Assunzione*. ALFIERI GIUSEPPE ANTONIO (1657ca.-1722), *De Assumpta Virgine Oratio S.P.Q.P. Dicta ab Egregio Adolescente Clemente Maria De Frosinis, Patritio Pisano in Primatiali Ecclesia*. Lucae, typis Marescandoli, 1685; *De Assumpta Virgine Oratio dicta ab egregio ingenouque adolescente Alexandro Riviera*. Lucae 1684; *De Assumpta Virgine*, Panegyris S.P.Q.P. *Dicta ab Egregio Adolescente Rainerio De Frosinis, Patritio Pisano in Primatiali Ecclesia*. Lucae, Typis Marescandoli, Sup. Lic., 1687. ANTONIOTTI AMEDEO (1634-1712), *Novena sacra nell'Aspettazione del parto di Maria V. Esercizio spirituale Sopra le*



il Servo di Dio Francesco Castelli (1752-1771) pregando la Madonna della Purità (dipinto di Lucia Fiore)

misteriose parole che diede la Vergine Annunziata all'Angelo Gabriello. Lucca, per il Marescandoli, con L.d.S. (1692). ARZON COSTANTINO (1612-1690), *Hebdomada mariana, Orationes pro felici morte obtinenda*. Monachii 1675. BELLARINO GIOVANNI (1552-1630), *Guida con frutto spirituale alla S. Casa di Loreto*. In Milano, per Pietro Martire Locarni, 1608; *Guida Per condurre con frutto spirituale alla Santissima casa di Loreto, & ad altri luoghi santi Le persone di qualunque stato Et anco quelle che corporalmente non vi possono andare*. Di nuovo corretta et ampliata dall'istesso Autore. In Pavia, Per Gio. Battista Rossi, MDCXVII; *Breve istruzione pel viaggio alla SS.ma Casa di Loreto ed alla santa città di Roma*. In Milano, per Giambattista Bidelli, 1615; *Breve istruzione Intorno al far viaggio corporale, e spirituale alla Santiss. Casa di Loreto, & alla S. Città di Roma. Nel presente Anno Santo MDCXXV Promulgato da N. S. Urbano VIII. Et anchora per altri tempi*. In Milano, per Pandolfo Malatesta, 1625. BELUSCHI PIETRO (1646-1706), *De Assumpta Virgine Senat. Populoq. Pisano In Primatiali Ecclesia Raynerius Maria De Cattantis nobilis pisanus epinicium dicebat*. Lucae MDCLXXXVIII, Ex Typis de Marescandoli. BOLDONI GIOVANNI NICOLÒ (1595-1670), *L'Annunziata. Dra-*

ma. All'Emin.mo e R.mo Sig.re Il cardinale Antonio Barberino. In Bologna, per l'Herede del Benacci, 1636; *L'Annunziata. Drama sacro da potersi recitare in musica. In questa nuova Editione riveduto dall'Autore. Aggiuntavi una facilità di brevemente rappresentarlo*. In Spoleto, per Gregorio Arnazzini, MDCXXXII; *La Saetta della Passione di Giesù nel cuor di Maria. Discorsi all'Eminentissimo e Rev. Signor Cardinale Spada*. In Perugia, Per il Bartoli e Laurenzi, 1644; *Settenari sacri. Scherzi poetici musicali sopra i Sette Misteri Delle Allegrezze. Eccellenze. Dolori di Maria*. In Milano, Per Ludovico Monza stampatore alla Piazza de' Mercanti, MDCL, e tante altre opere di barnabiti che non si stanno qui ora ad elencare.

Madonna della Divina Provvidenza

Nel frattempo iniziava ad estendersi tra i Barnabiti e le Angeliche il culto alla Madonna della Divina Provvidenza.

In effetti, già dal 1613 i Barnabiti avevano posto sul campanile della loro chiesa di Bologna la statua della "Vergine Beata della Divina Provvidenza", mentre le suore Angeliche fin dagli inizi del Seicento veneravano nella loro casa madre di Milano un'immagine della "Vergine col

Bambino", intitolata *Mater Divinae Providentiae*.

Il destino volle, che la tela, dipinta dal raffaellesco Scipione Pulzone da Gaeta (1550-1597), di proprietà dell'architetto incaricato dai Padri di staccare un affresco già esistente della Vergine prima venerato nella chiesa di S. Paolo alla Colonna, avendone causato la caduta fosse da quest'ultimo donata agli stessi Barnabiti della casa dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari nel 1677. Cominciò così ad essere con quel titolo venerata prima nel coro superiore della medesima e poi, a partire dal 1732, per iniziativa dell'allora parroco Gennaro Maffetti, nella Cappella a lei dedicata dell'omonima chiesa (si veda S. DE RUGGIERO, *La Madonna e i Barnabiti*, Bologna 1978).

Il Superiore Generale Francesco Gaetano Sola (1743-1748), nella sua lettera circolare invitava a porre ogni speranza in Maria: «come il più valido e più sicuro mezzo, quella che è la Madre di Dio onnipotente ed assieme è Madre di Misericordia, quella che crediamo ed ogni giorno invociamo Vergine potente, Vergine clemente. Sotto la di Lei autorevole protezione e speciale patrocinio con particolare decreto e con universale plauso è stata posta la nostra Congregazione...». Tale devozione sarà affiancata nell'Otto-

cento da quella all'Immacolata (si veda il cardinale Lambruschini e la definizione del Dogma dell'Immacolata Concezione di Pio IX dell'8 dicembre 1854).

La Madonna delle Spine

«*Tota pulchra es Maria - Bellezza senza bontà è fiore senza frutto*», ricordava il P. Giovanni Semeria nei suoi *Fiori di montagna*, pubblicati in occasione del centenario della Madonna d'Oropa (1920). Tra i vari fiori in attesa di sbocciare, la Delibera 97 del Capitolo generale 2012 ha richiamato l'attenzione sul P. Piombino: «*Il Capitolo generale impegna la Consulta generalizia a formare una apposita commissione per raccogliere ed esaminare tutta la documentazione che riguarda gli eventi verificatisi a Moncalieri negli anni '60 e legati alla figura del P. Arturo Piombino*». Quest'ultimo è stato, infatti, testimone di un messaggio profetico di Maria all'umanità, che il 13 ottobre 1960 si presentò come "Madonna delle Spine". La pala dell'altare della Madonna delle Spine fu benedetto dal P. Piombino (1906-1990) il 24 marzo 1974.

Madonna pellegrina

Non si può poi almeno non accennare alla presenza della devozione mariana nei diversi continenti che vedono la presenza dei Barnabiti: in Brasile, ad esempio, mons. Eliseo Coroli (1900-1982) amava ripetere riferendosi alla Vergine Maria: «*Un sorriso continuo per un continuo atto d'infinito amore*». Del resto, davvero stupende appaiono le Porte in bronzo della Basilica di Nostra Signora di Nazaré a Belém, diretta dai PP. Barnabiti (famosa nel mondo per la processione del Círio de Nazaré), e che raffigurano una delle più belle preghie-



pala di Altare della Madonna delle Spine, Chiesa di Santa Barbara in Torino (opera dello scultore Renato Valcavi): al centro, la figura della Madonna con il serto di spine, simbolo del dolore a Lei causato dal nostro peccato e dalla nostra sofferenza. Nelle mani, una rosa, simbolo della messa, e la corona del rosario, indicati come potenti strumenti di intercessione; in alto, il motivo dell'unità dei cristiani, simboleggiato nell'abbraccio fraterno; a destra, il motivo dell'evangelizzazione del mondo del lavoro e della famiglia, minacciata dalla disunione; a sinistra, i motivi della salvaguardia della fede dalla predicazione dei falsi profeti e della liberazione dall'oppressione dell'uomo sull'uomo. In ciascuna scena, sono raffigurate persone che pregano ed offrono i valori evangelici. Le scene sono delimitate da raggi che partono dalla figura della Madonna e recano parole bibliche

re domestiche alla Madonna: *Ave Maris Stella, / Dei Mater alma / atque sempre Virgo, felix coeli Porta. Vitam praesta puram, / iter para tutum, / ut videntes Jesum / semper collaetemur.*



Madre della Divina Provvidenza



porta centrale, alta m. 5,085, larga m. 2,503, spessa m. 0,250, peso q. 5,655 particolari dalle tre porte in bronzo, opera della ditta Eberle de Caxias do Sul, del Santuario Basilica di Nostra Signora di Nazaré a Belém (Parà - Brasile)

Conclusione

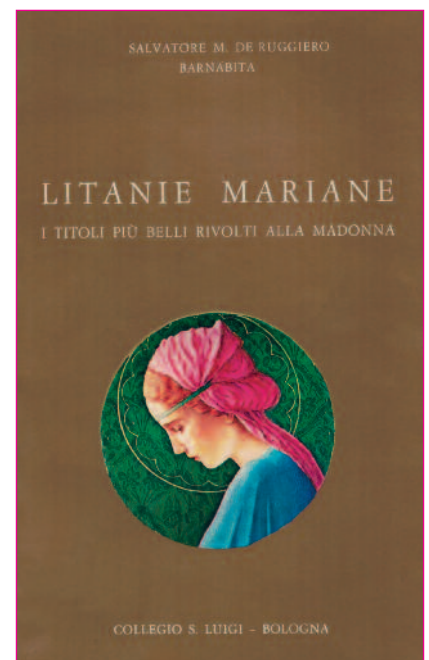
Rinviando a successivi studi una più esaustiva trattazione della tipologia e dei contenuti della devozione mariana barnabita, già si avverte il suo radicamento tra Cinque-Seicento che ridimensiona più datate opinioni che la volevano per quest'Ordine religioso confinata al mero ambito privato. Non lasciandosi imbrigliare da una sola espressione di affetto e di devozione

mariana, si conferma nei Barnabiti la distanza da preoccupazioni troppo promozionali o addirittura apologetiche rispetto alle critiche dei protestanti verso il culto di Maria e, più tardi, degli stessi giansenisti. I Figli di San Paolo si concentrarono sul rinvigorismento di nuove forme o pratiche cattoliche di pietà popolare specie all'insegna della glorificazione di Maria – si vedano le opere citate che trattano della sua Assunzione al Cielo – per marcar-

ne così la presenza nella comune esistenza quotidiana in virtù del suo potere intercessore e della necessaria imitazione delle sue virtù, anche attraverso l'uso di un accentuato simbolismo di origine biblica (nella già citata *Dottrina del catechismo romano ridotta à modo più semplice & facile* del Sauli, le si attribuiscono tre nomi: "Stella di Mare" o meglio "Stella tramontana", "Mare amaro" e "Regina").

Non meno interessanti a questo proposito gli oratori e le poesie liriche per l'Assunzione della Vergine Maria, come questa del barnabita Gabriele Meloncelli, *dedicate all'Eminentissimo e Reverendissimo principe il sig. cardinal Galeazzo Marescotti Vescovo di Tivoli*, Roma, per Marc'Antonio & Orazio Campana, 1685, p. 318: «*La Natura favella, e Morte ardita / De la Madre di Dio la salma atterra; / Indi parla la Grazia, e nuova vita, / Ne la spoglia gentil s'infonde, e serra. – Qui si sdegnava Natura, e Morte incita, / Perché il nobil retaggio habbia la Terra, / Mà resiste la Grazia, e porge aita, / A quell'aura Vital tromba di guerra. – Mentre pugnano entrambe, il sasso intanto / Apre la Grazia, e nell'eccelsa Corte, / Vittrice essalta il verginale ammanto. – Ferme il piè, meste il Ciglio, e tutte absorte, / Restan vinte, è deluse à l'Urna à Canto, / Simulacri del Duol Natura, e Morte.*

Un filone di studi da approfondire considerando anche il fatto che l'im-





porta centrale, Regina dei Profeti



porta destra, Apparizione di Fatima



porta destra, Apparizione di Lourdes



porta centrale, Regina della Pace



porta sinistra, Foederis Arca



porta sinistra, Stella Matutina

pulso per il recupero della propria memoria storica riguardante il culto mariano nell'Ordine dei Barnabiti venne molto tardi, ossia dal Congresso Mariano svoltosi in Roma nell'anno 1904 (a ciò si deve la pubblicazione di I. PICA, *Il culto della Madonna presso i chierici regolari di San Paolo*, Roma 1909), che spinse ad abbozzare un primo *Repertorio bibliografico* a margine della pubblicazione già citata del P. Salvatore De Ruggiero, pur concentrando l'at-

tenzione in particolare sul culto pubblico della Madonna della Divina Provvidenza (solo dalla metà del XVIII secolo, infatti, i Capitoli generali richiameranno il suo patrocinio e la necessità di solennizzare le feste della Vergine Maria). Da allora si iniziarono a richiedere ai Sommi Pontefici molteplici facoltà ottenute grazie prima ad indulti e poi a brevi e rescritti.

Non si può comunque terminare senza riportare l'esortazione finale

del Manzoni contenuta nella sua ode dedicata al Nome di Maria: «*Deh! A Lei volgete finalmente i preghi, / ch'El-la vi salvi. Ella che salva i suoi; / e non sia gente né tribù che neghi / lieta cantar con noi. – Salve, o degnata del secondo nome, / o Rosa, o Stella ai periglianti scampo, / inclita come il sole, terribil come / oste schierata in campo*».

Filippo Lovison